



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 17 GENNAIO 2012

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
AGCOM, L'AGENDA DIGITALE PER L'ITALIA	5
PESANO IL 4,5% DELLA SPESA TOTALE DEGLI ENTI	6
RAPPORTI DI LAVORO ED INCARICHI LEGATI AL MANDATO	7
DIVIETO DELLE SOCIETÀ PARTECIPATE DI INTERVENIRE NEL LIBERO MERCATO	8
VALUTAZIONE PROVE DI CONCORSO PUBBLICO	9

IL SOLE 24ORE

MOZIONE COMUNE «PRO-MONTI».....	10
---------------------------------	----

Pdl, Pd e Udc pronti a sostenere l'azione Ue del governo - Soddisfatto il premier - ALLE CAMERE TRA IL 25 e 28/Ruolo della Bce, più crescita e fondo salva-stati nel testo che si voterà prima del Consiglio Ue. Gasparri: «È necessaria una posizione-Paese».

RISPUNTA LO SCORPORO RETE GAS.....	11
------------------------------------	----

Ipotesi di nuovo allo studio - Si allontana la separazione proprietaria di Rfi - CARBURANTI/I gestori annunciano una serrata di sette giorni. Alla valutazione dell'esecutivo il nodo dell'esclusiva

COMPENSAZIONI ANTI-BUROCRAZIA PER LE IMPRESE	13
--	----

AMBIENTE/Autorizzazione unica anche per le Pmi e le amministrazioni dovranno comunicare tutti i documenti richiesti per i nuovi impianti - PRATICHE PIÙ FACILI/Velocizzate le procedure anagrafiche per il cambio di residenza e per i disabili il verbale della commissione medica diventa «certificato»

INCENTIVI PER CHI ASSUME GLI APPRENDISTI.....	14
---	----

IMPIEGO FLESSIBILE/Per i contratti atipici confermata la richiesta di riordino e allineamento dei costi ai contratti standard per finanziare gli ammortizzatori

CONCORRENZA VUOL DIRE EQUITÀ	15
------------------------------------	----

LE CLIENTELE MONOCOLORE DI PERUGIA	17
--	----

Le indagini della procura sulla sanità mostrano un quadro distorto di gestione del potere

FLOP INFINITO PER L'AREA EX POLICLINICO	20
---	----

SINDACI A FINE MANDATO, CONSENSI GIÙ.....	21
---	----

Forte erosione del gradimento per il 75% dei primi cittadini prossimi al voto - IL CASO GENOVA/Il 29 gennaio in programma le primarie del Pd. L'uscente Vincenzi in difficoltà: «Colpa dell'alluvione, ma spesso lasciati soli davanti alla crisi»

PALERMO, LASCIA IL SINDACO CAMMARATA	23
--	----

IL «BUCO» DELLE PARTECIPATE/L'Amia (l'azienda dei rifiuti) ha un deficit di 18 milioni, l'Amat (trasporti) chiude il bilancio con una perdita di 8 milioni

ACCERTAMENTI ESECUTIVI PER TUTTI.....	24
---------------------------------------	----

Incassi sprint senza iscrizione a ruolo e cartella di pagamento - Super aggio al 9%

PENSIONI, TRATTATIVA FINALE SU «ESODATI» E «PRECOCI».....	26
---	----

Oggi nuovo round Giarda-relatori Resta il nodo delle coperture

PROROGA DEL DIVIETO DI VENDERE I SACCHETTI NON BIODEGRADABILI.....	27
--	----

IL FRONTE CAMPANO/Scaduto l'ultimatum Ue - Il Consiglio regionale ha approvato un nuovo piano per venire incontro alle richieste comunitarie

ITALIA OGGI

L'IRLANDA HA GIÀ TAGLIATO IL 12% DEI SUOI STATALI.....	28
A ROMA LA RAGIONERIA FA CILECCA ECCO ASSISTENTI DA 2,4 MLN DI.....	29
LA CEDOLARE SECCA SI RIVELA UN FLOP	30
<i>Solo 329 mln di entrate. Il Mef stimava un gettito di 2,6 mld</i>	
I GETTONI DEI POLITICI LOCALI RESTANO RIDOTTI DEL 10%.....	31
SPUNTA LA RIFORMA DI PROFUMO	32
<i>Nuovi istituti nelle caserme, aumenta l'autonomia delle scuole</i>	
LA REPUBBLICA	
TASSISTI, ORAFI E BARISTI QUASI-POVERI LA FOTOGRAFIA DELL'ITALIA CHE EVADE LE TASSE	33
BUFERA ALLA REGIONE LOMBARDIA "PAGATE LE VACANZE DI FORMIGONI"	34
<i>Cinque arresti. Ricercato l'ex assessore pdl Ponzoni</i>	



CONSORZIO

ASMEZ

17/01/2012

EDINA
soc. coord. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 12 del 16 Gennaio 2012 non presenta documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione in generale.

NEWS ENTI LOCALI

TLC

Agcom, l'agenda digitale per l'Italia

Il consiglio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, presieduto da Corrado Calabrò, ha inviato una segnalazione al Governo e al Parlamento nella quale si propone l'adozione di un'agenda digitale per l'Italia in grado di governare la modernizzazione del Paese instradandola sulle reti e i servizi di nuova generazione. L'autorità spiega una nota - auspica che la "legge sulla concorrenza" sia il veicolo per l'istituzione dell'agenda digitale per l'Italia, documento programmatico e operativo che, attraverso precise politiche e adeguati strumenti, deve indicare una road map per raggiungere gli obiettivi dell'agenda digitale comunitaria, che vengono così recepiti. A tal fine è necessaria una cabina di regia gestita dal ministro dello sviluppo economico che coordini e renda trasparente l'azione dei vari attori coinvolti (governo, regioni, enti locali, autorità). Per facilitare la creazione di un ecosistema digitale e fluidificare il percorso di aziende e cittadini nella produzione e fruizione dei contenuti digitali, l'Authority propone una serie di interventi legislativi correlati all'evoluzione del settore delle comunicazioni, e cioè misure di semplificazione degli adempimenti burocratici e amministrativi nonché iniziative a costo zero. Il testo della segnalazione è disponibile sul sito dell'Autorità all'indirizzo internet www.agcom.it.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PROVINCE****Pesano il 4,5% della spesa totale degli enti**

Portare l'efficienza delle Province italiane al livello di quelle più virtuose consentirebbe un risparmio tra i 300 e i 500 milioni di euro. Lo afferma uno studio di due studiosi della Bocconi, Lanfranco Senn e Roberto Zucchetti, illustrato ieri nel palazzo degli uffici della Provincia di Torino. La ricerca, che era già stata presentata all'assemblea generale dell'Upi il 6 dicembre a Roma, evidenzia come le Province concorrano solo per il 4,5% al totale della spesa corrente degli enti locali, a fronte di un 9% di investimenti.

«Migliorare l'efficienza, puntare sul riordino su base demografica e su una miglior definizione delle funzioni essenziali - ha sottolineato Zucchetti - sono le tre linee da seguire per razionalizzare la spesa pubblica. Ma sostenere, come è stato fatto, che tagliare le Provin-

ce porterebbe un risparmio di 7 miliardi di euro non ha alcun fondamento "scientifico"». Dall'incontro è venuta la proposta di una mozione di indirizzo sul riordino delle autonomie locali, che i parlamentari piemontesi presenti, si sono detti disponibili a sottoscrivere.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

INCARICHI PROFESSIONALI

Rapporti di lavoro ed incarichi legati al mandato

Secundo la Corte dei Conti, Sez. Giurisdiz. d'Appello per la Regione Siciliana (sentenza 16.12.2011 n. 377) ogni causa di cessazione dalla carica del Sindaco o del Presidente della Provincia (anche anticipata, per dimissioni) determina automaticamente la decadenza dei contratti/incarichi in oggetto; una loro prosecuzione (anche temporanea ed anche per assicurare una necessaria di adeguato funzionamento amministrativo all'ente) è illegittima oltre che foriera di possibile danno erariale qualora si tratti di incarichi extradotazione organica.

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI SERVIZI

Divieto delle società partecipate di intervenire nel libero mercato

Il divieto di intervenire nel libero mercato e conseguentemente di partecipare alle gare pubbliche è previsto dall'articolo 13 del decreto Bersani (d.l. 04.07.2006, n. 223, convertito con Legge 04.08.2006, n. 248) nei confronti delle società partecipate da amministrazioni pubbliche che svolgono attività strumentale e funzionale a quella svolta dagli enti partecipanti. Così ha deciso il Consiglio di Stato, Sez. V, con la sentenza 29.12.2011 n. 6974 nell'ambito di una gara per l'affidamento del servizio di verifica degli impianti termici dei comuni della provincia di Roma. Nel caso in esame l'amministrazione aggiudicatrice aveva proceduto ad affidare il servizio ad una azienda che le ricorrenti (seconda e terza classificata) desume-

vano essere esposta al divieto di cui all'articolo 13 del d.l. 04.07.2006, n. 223. E' necessario considerare che tale norma del decreto Bersani prevede per le società a capitale interamente pubblico o misto, costituite o partecipate dalle amministrazioni pubbliche per la produzione di servizi strumentali alle attività da esse svolte, il divieto di operare nel libero mercato con l'impossibilità di svolgere prestazioni a favore di soggetti pubblici o privati, o di partecipare ad altre società o enti. Su quale debba essere l'esatta interpretazione della norma la sentenza in commento ha affermato che "Trattasi, come la giurisprudenza ha già affermato, di disposizione dal carattere eccezionale che deve, quindi, essere interpretata in stretta aderenza al suo dato

letterale e senza possibilità alcuna di applicazione oltre i casi in essa previsti (Cons. Stato, sez. V, 22.03.2010, n. 1651; 07.07.2009, n. 4346; sez. VI, 16.01.2009, n. 215). Nel solco della chiara giurisprudenza citata, è evidente che tale norma non può applicarsi alla (omissis) in quanto essa società non presenta quei caratteri di strumentalità e funzionalità individuati dalla normativa citata ma opera nel mercato in diretta concorrenza con le altre imprese." I giudici di Palazzo Spada hanno dunque messo in evidenza due elementi fondamentali per l'applicabilità del divieto in commento: - L'esame dell'oggetto sociale. Deve trattarsi di società a capitale interamente pubblico o misto; - L'attività svolta. Tali società devono svolgere attività strumentale e funzio-

nale a quella dall'ente locale partecipante. La materia trattata nel caso de quo presenta ancora oggi dei passaggi interpretativi di difficile soluzione dovuti alla produzione legislativa spesso contraddittoria ed alle interpretazioni fornite dalla giurisprudenza. Il faro che comunque ed in ogni momento dovrebbe sempre guidare la pubblica amministrazione, a dispetto di una normativa spesso confusa, è il rispetto dei principi previsti a livello comunitario e nazionale, proporzionalità, par condicio, trasparenza ed economicità. Soltanto una loro ragionevole applicazione può tenere indenne l'agire amministrativo da eventuali vizi di illegittimità.

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Valutazione prove di concorso pubblico

Il Consiglio di Stato, Sez. V, con sentenza 29.12.2011 n. 6973, conferma l'orientamento consolidato ed anche suffragato dalla Corte Costituzionale, secondo il quale - nella valutazione delle prove concorsuali - l'espressione di un voto numerico ovvero di un giudizio aggettivabile sintetico esprime e sintetizza il giudizio tecnico-discrezionale operato dalla pubblica amministrazione e, in correlazione ai criteri di valutazione formulati dalla lex specialis (bandi di concorso) o dalla stessa Commissione, consente il sindacato giurisdizionale sul potere amministrativo. Infatti, come espresso dalla Suprema Corte (sentenza 08.06.2011 n. 175) "... il criterio del punteggio numerico è idoneo a costituire motivazione del giudizio valutativo espresso dalla commissione esaminatrice in quanto rivela una valutazione che, attraverso la graduazione del dato numerico, conduce ad un giudizio di sufficienza o di insufficienza della prova espletata e, nell'ambito di tale giudizio, rende palese l'apprezzamento più o meno elevato che la commissione esaminatrice ha attribuito all'elaborato oggetto di esame".

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

MERCATI E MANOVRA - Il confronto politico

Mozione comune «pro-Monti»

Pdl, Pd e Udc pronti a sostenere l'azione Ue del governo - Soddisfatto il premier - ALLE CAMERE TRA IL 25 e 28/Ruolo della Bce, più crescita e fondo salva-stati nel testo che si voterà prima del Consiglio Ue. Gasparri: «È necessaria una posizione-Paese».

ROMA - Un incontro «proficuo», dice Mario Monti ma sono positivi anche gli aggettivi che usano Angelino Alfano e Pierluigi Bersani al loro primo vertice insieme con quel tanto di imbarazzo che ancora resta. L'unico senza complessi è Pier Ferdinando Casini che sin dall'inizio ha lasciato «le impronte digitali» sul Governo e che ieri si è potuto permettere perfino il lusso di una conferenza stampa rispondendo a tutte le domande dei cronisti. È lui che dopo la colazione a tre a Palazzo Chigi battezza come «politica» la maggioranza e annuncia l'arrivo di una mozione parlamentare unitaria tra Pdl, Pd e Udc per «rafforzare» Mario Monti al consiglio europeo del 30 gennaio, quello decisivo sulle nuove regole di bilancio e sulla governance economica. Frena Pierluigi Bersani e simmetricamente frena Angelino Alfano perché per loro è più utile spiegare che la maggioranza «non è politica», che le «differenze restano» ma che ora si agisce per il bene dell'Italia costruendo una mozione per alzare la voce con la Germania e rafforzarsi in Europa. Un approdo

che comunque è sufficiente a Monti per arrivare a Bruxelles con «tre carte» da giocare: la manovra con la riforma delle pensioni già in vigore, il decreto sulle liberalizzazioni (che slitta a venerdì) e il voto parlamentare a sostegno della sua politica europea. Un voto che dovrebbe esserci tra il 25 e il 28 di gennaio. Ed è proprio della sostanza – e dei confini – della mozione che si è discusso nelle due ore trascorse tra i leader di partito e il premier che gli ha anticipato la sua intervista sul Financial Times di oggi (vedi pag.3) e il suo pressing alla Merkel. Dunque, non di liberalizzazioni né articolo 18 ma dell'inopportunità del declassamento di Standard & Poor's e delle contromisure che ora Bruxelles deve adottare in fretta. Il premier ha bisogno di puntellare politicamente la sua premiership per presentarsi al summit del 30 gennaio con un appoggio parlamentare formale, votato dalla maggioranza, in cui si sostenga la sua linea di rigore e le richieste all'Europa sulla trattativa che riguarda il fiscal compact da negoziare con Berlino. In particolare, nella mozione si par-

lerà del rafforzamento dei firewalls europei, a cominciare dalla operatività e risorse del fondo salva-Stati, così come insisterà su un ruolo più attivo della Bce, dopo l'approvazione del nuovo patto di bilancio. Questi sono i punti indispensabili che ieri sono stati condivisi da Monti e i leader anche se il Pd e il Pdl punteranno sulla crescita, sulla realizzazione di eurobond, sulle politiche per gli investimenti da "depurare" nel calcolo del debito. A costruire il testo ci penserà il ministro per le Politiche Ue, Enzo Moavero, ma non sembra che le frizioni tra Pd e Pdl possano bloccarlo. Non è questa l'aria dalle parti del Pdl. «Dopo il declassamento di S&P's, dopo l'allarme lanciato da Draghi, mi sembra necessaria una posizione-Paese approvata in Parlamento», diceva il presidente dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri mentre la stessa aria di "pace" si respirava a Montecitorio sentendo Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati. E del resto a rappresentare la posizione del Pdl sarà Franco Frattini, "colomba" nella compagine del centro-

destra. Casini sembra aver già trovato la formula: «Si tratta di confermare l'assunzione di impegni già deliberata dal governo Berlusconi e nello stesso tempo condurre un negoziato per far sì che il risanamento sia sostenibile e trovi sponde in Europa, non possiamo solo svenarci». Non ci starà Antonio Di Pietro che si tira fuori dalla maggioranza e annuncia una sua mozione, così come all'opposizione resta la Lega che per domenica prossima prepara un milione di opuscoli anti-Monti e anti-euro. Ma adesso le barricate leghiste, con tutte le divisioni che la attraversano, preoccupano meno sia il Governo sia il Pdl a cui conviene spostarsi più al centro verso Casini, in attesa di vedere come finiranno le faide padane. Quel che è certo è che l'appoggio a Monti non si spingerà fino a un rimpasto con ministri dal Pd e dal Pdl. Lo nega Casini che qualche rivincita sulle frenate speculari di Bersani e Alfano se la prende su Twitter: «Non vogliono chiamarla maggioranza politica? Chiamiamola Andrea...». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmerini

MERCATI E MANOVRA - Le misure per la concorrenza

Rispunta lo scorporo rete gas

Ipotesi di nuovo allo studio - Si allontana la separazione proprietaria di Rfi - CARBURANTI/I gestori annunciano una serrata di sette giorni. Alla valutazione dell'esecutivo il nodo dell'esclusiva

ROMA - Servizi pubblici locali, reti, energia, banche e assicurazioni, professioni. Poi commercio, farmacie, taxi. Anche nell'ordine della nuova versione del decreto il governo prova a dare un segnale per vincere le resistenze: saranno coinvolti tutti i settori ma si partirà dai grandi nodi dell'economia, i cosiddetti "poteri forti". È in questo schema che starebbe prendendo di nuovo quota lo scorporo proprietario di Snam Rete Gas da Eni, misura fortemente richiesta da Pd e Terzo Polo ma sulla quale una settimana fa il sottosegretario a Palazzo Chigi Antonio Catricalà aveva frenato definendola non prioritaria. I tecnici dello Sviluppo economico, impegnati a confezionare un corposo pacchetto sull'energia, starebbero tuttavia ancora studiando la norma: decisivi i prossimi tre giorni. Il consiglio dei ministri si svolgerà venerdì: approfittando del rinvio del trilaterale Monti-Merkel-Sarkozy, infatti, il governo avrà un giorno in più per confezionare il testo finale. Potrebbe invece uscire dal decreto la separazione proprietaria della rete ferroviaria Rfi dalla holding Fs mentre verrebbero ulteriormente ampliate le competenze della nuova Authority per i trasporti alla quale spetterebbe il compito di valutare la trasparenza dell'accesso alla rete da parte dei concorrenti. Solo se persistessero criticità insormontabili si tornerebbe, in una seconda fase, a considerare l'ipotesi della separazione proprietaria. Si lavora a fari spenti anche sulla benzina. Ieri si sarebbe svolto un incontro tra tecnici a Palazzo Chigi per studiare possibili correzioni alle norme sulla rete distributiva dei carburanti che ieri hanno spinto Figisc e Anisa, le due associazioni dei gestori aderenti a Confindustria, a proclamare una serrata di sette giorni con date da definire. È la cancellazione delle esclusive tra compagnie e gestori il punto più controverso. Le bozze fin qui circolate introducono la libertà di rifornirsi liberamente da qualsiasi produttore o rivenditore (senza vincoli per i gestori che sono anche proprietari, con tetto al 20% per i non proprietari). Una misura che ha subito sorpreso e preoccupato le compagnie petrolifere, suscitando dubbi anche in una parte degli stessi benzinai. Tra le ipotesi ci sarebbe anche quella di limitare la norma ai soli gestori che sono anche proprietari degli impianti. Se-

condo Figisc e Anisa, l'intervento sull'esclusiva non produrrebbe alcun effetto sui prezzi, «ma otterrebbe il risultato di far espellere i gestori dalla rete alla scadenza dei loro contratti e di far rendere loro dalle aziende petrolifere e dai retisti convenzionati la vita ancor più impossibile fin da subito». Criticata anche la norma che autorizzerebbe gli impianti a funzionare 24 ore su 24 solo nella modalità self service senza più la presenza dell'operatore. Più caute altre due associazioni, Faib e Fegica, secondo le quali gli annunci di sciopero sono «precipitosi ed intempestivi, se non altro perché ancora in assenza di un testo accreditato». Oggi intanto sarà il giorno dei taxi. Dopo l'assemblea che si è svolta ieri a Roma, al Circo Massimo, oggi i rappresentanti dei tassisti incontreranno il governo a Palazzo Chigi: i margini di manovra per arrivare a un accordo generale sembrano comunque ancora stretti. Scioperano anche i ferrovieri dell'Orsa il 27 gennaio. Tecnici al lavoro, poi, sul capitolo "sblocca imprese" (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 gennaio) che potrebbe essere parte integrante del Dl concorrenza o finire in un altro decreto. Un pacchetto all'insegna

della deregulation di cui ieri hanno parlato il ministro dello Sviluppo Corrado Passera e il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi. Sulle liberalizzazioni ieri è intervenuto anche il presidente del Senato Renato Schifani, secondo il quale bisogna «cominciare dai servizi pubblici e dal settore energia per poi scendere nelle riforme di settore». Proprio il settore energetico acquisirebbe un ruolo di primo piano nel Dl. Ieri Passera ha incontrato tra gli altri anche l'a.d. di Enel Fulvio Conti. Il titolare dello Sviluppo ha ricevuto al ministero anche il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, soffermandosi sui temi semplificazione e internazionalizzazione delle imprese, e, insieme al ministro Patroni Griffi, ha incontrato il presidente dell'Anci Graziano Delrio. I sindaci, interessati dalle novità in arrivo sui servizi pubblici locali, hanno presentato – spiega Delrio – «le problematiche riguardanti la situazione finanziaria dei Comuni» e hanno ottenuto l'avvio di «un tavolo permanente di lavoro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminio Fotina

I settori e le misure

COMMERCIO

In arrivo saldi liberi. I commercianti potranno decidere in autonomia il periodo nel quale effettuare sconti, saldi o vendite straordinarie, la durata delle promozioni e l'entità delle riduzioni. Le misure contenute nelle bozze circolate in questi giorni hanno subito suscitato polemiche.

TAXI

Previsto l'aumento delle licenze con compensazione una tantum per i tassisti attuali. Possibile rilascio di più licenze a un solo operatore e licenze part time. Si tratta del pacchetto che ha scatenato le polemiche maggiori. Oggi vertice a Palazzo Chigi tra i tassisti e il governo: stretti i margini per un accordo.

BANCHE-ASSICURAZIONI

Per le banche viene previsto un freno alle commissioni sui prelievi bancomat laddove per le assicurazioni cambiano le norme relative ai risarcimenti danni. Inoltre verrebbe vietato alle compagnie di collocare «direttamente o attraverso agenti monomandatari» i propri prodotti ai clienti finali.

FARMACIE

Con la nuova pianta organica, entro febbraio 2013 potrebbero essere aperte forse fino a 2-3mila nuove farmacie e saranno riservate ai farmacisti non titolari e a quelli che risiedono nelle zone disagiate. Altre potranno nascere nelle stazioni ferroviarie, negli aeroporti internazionali, sulle autostrade e nei grandi centri commerciali.

ENERGIA

Novità per elettricità e gas: velocizzazione dei permessi per l'adeguamento degli elettrodotti, per la costruzione dei rigassificatori di metano liquido trasportato via nave. Si valuta ancora il possibile scorporo proprietario di Snam rete gas da Eni. Per l'elettricità si valuta l'estensione del bonus per le categorie sociali più deboli.

PROFESSIONI

La bozza prevede che vengano abrogate in ogni forma le tariffe professionali minime eliminando anche le ultime riserve. I nuovi compensi dovranno essere concordati con il cliente attraverso il preventivo. Tuttavia ieri dall'incontro ministro-categorie sono emerse correzioni.

Semplificazioni. Intervento automatico del Governo per tagliare i maggiori oneri amministrativi introdotti ogni anno dalla Pa

Compensazioni anti-burocrazia per le imprese

AMBIENTE/Autorizzazione unica anche per le Pmi e le amministrazioni dovranno comunicare tutti i documenti richiesti per i nuovi impianti - PRATICHE PIÙ FACILI/Velocizzate le procedure anagrafiche per il cambio di residenza e per i disabili il verbale della commissione medica diventa «certificato»

ROMA - Un meccanismo di compensazione semi-automatico per le imprese che dovessero subire un aumento del carico burocratico e il via libera anche per le Pmi all'autorizzazione unica in materia ambientale. Sono questi i due punti forti del «pacchetto semplificazioni» che dovrebbe entrare nel decreto-Sviluppo che il governo s'appresta a varare, con ogni probabilità venerdì. I dettagli delle misure, messe a punto dall'Unità per la Semplificazione di Palazzo Vidoni, sono stati al centro del confronto tecnico avuto ieri dal ministro della Pa, Filippo Patroni Griffi, con il collega Corrado Passera. Il primo provvedimento, richiesto dall'Antitrust nell'ultima segnalazione a Governo e Parlamento, altro non è che una traduzione pratica di un principio già inserito nello Statuto delle imprese. Ogni amministrazione centrale dello Stato dovrà presentare annualmente una relazione dettagliata sui nuovi oneri introdotti (e quelli tagliati) che hanno impatto diretto

sull'attività d'impresa. Tutti questi «bilanci burocratici» verranno analizzati dal ministero per la Pa e la Semplificazione in concerto con le organizzazioni imprenditoriali e, in caso di saldo negativo, scatterà per il Governo una delega automatica per cancellare le procedure amministrative più onerose. Si parte con la Pa centrale ma il meccanismo potrebbe essere poi esteso anche agli enti territoriali. La seconda misura risponde a una richiesta storica di Confindustria, alla quale si sono successivamente associate le altre organizzazioni datoriali. La semplificazione estende alle Pmi il meccanismo dell'autorizzazione unica su un settore, quello degli adempimenti in materia ambientale, per il quale il ministero ha calcolato in circa 3 miliardi il costo annuo in burocrazia per le imprese, costo concentrato in tre autorizzazioni principali che, da sole, assommano circa 1,3 miliardi di oneri diretti su base annua. Nel «pacchetto semplificazioni» viene poi confermata una

norma che impone il massimo coordinamento sui controlli nelle imprese effettuati da diverse agenzie dello Stato e l'estensione dell'utilizzo del fascicolo elettronico per la documentazione d'impresa anche ai settori dell'agricoltura e della pesca. Altra norma, che si traduce in un obbligo per tutte le amministrazioni: alle aziende che chiedono un'autorizzazione per l'ampliamento o la realizzazione di nuovi impianti, dovrà essere fornita in soluzione unica e con il massimo della trasparenza, l'elenco di tutti i documenti necessari. Non mancheranno, poi, misure di semplificazione per i cittadini. La prima prevede una velocizzazione delle procedure anagrafiche per il cambio di residenza, che arriva nel primo mese di applicazione dei provvedimenti di «de-certificazione» introdotti dal vecchio Governo. L'altra misura, che trova conferma nel lavoro dei tecnici, riguarda i cittadini disabili. Si prevede che il verbale della commissione medica che certifica la

disabilità abbia valore di certificazione per l'accesso a una serie di servizi e prestazioni sanitarie e non solo. Dopo il pre-consiglio di questa mattina, dove non è stato inserito il Dl Sviluppo, i tecnici proseguiranno il lavoro di messa a punto dell'articolato anche nei prossimi giorni. Non è ancora noto se le misure di semplificazione confluiranno in un decreto unico insieme con quelle di liberalizzazione mentre sembrano in calo di possibilità che arrivi anche una misura di delegificazione (il taglialeggi). Ieri i ministri Patroni Griffi e Corrado Passera hanno incontrato anche i rappresentanti dei Comuni, con i quali hanno aperto un tavolo tecnico per la crescita. Oltre al presidente dell'Anci, Graziano Delrio, erano presenti il presidente del consiglio nazionale dell'Anci, Gianni Alemanno, e il vicepresidente dell'associazione Alessandro Cattaneo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Riforma del lavoro. Oggi la piattaforma di Cgil, Cisl e Uil che chiedono un confronto sulla crescita

Incentivi per chi assume gli apprendisti

IMPIEGO FLESSIBILE/Per i contratti atipici confermata la richiesta di riordino e allineamento dei costi ai contratti standard per finanziare gli ammortizzatori

ROMA - Nei contratti di apprendistato e di inserimento occorre favorire con ulteriori incentivi le trasformazioni a tempo indeterminato per giovani, donne e over 50. Vanno riordinati i contratti flessibili affinché abbiano costi analoghi al contratto a tempo indeterminato; la parificazione dei contributi per tutti i rapporti di lavoro servirà a finanziare gli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori. Sono alcune delle priorità indicate nella bozza del documento che ieri sera era in fase di elaborazione, in vista della riunione di oggi pomeriggio tra Cgil, Cisl e Uil. Dopo circa 3 anni e mezzo – caratterizzati da pesanti divisioni – i tre sindacati tornano a riunire le segreterie unitarie per presentarsi con un'unica posizione nel confronto con il Governo. Sempre oggi, infatti, il ministro Fornero concluderà la prima fase di incontri bilaterali, e la prossima settimana convocherà un tavolo per cercare una sintesi e fissare il nuovo percorso negoziale. «Siamo impegnati a trovare una posizione unitaria all'altezza della sfida difficile

che abbiamo di fronte», ha spiegato il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, «speriamo che il Governo sia altrettanto pronto a trattare senza pregiudiziali e senza ricette preconfezionate». Su twitter la Cgil ha annunciato come titoli della piattaforma «crescita, ammortizzatori, mercato del lavoro, pensioni e fisco», domandando: «Sarà concertazione? È l'unico modo serio di confronto con sindacato». Nel merito, i sindacati sollecitano la conferma delle risorse per gli ammortizzatori sociali nel 2012, con il riordino dell'attuale sistema e il superamento della cassa in deroga. Propongono un nuovo meccanismo costruito su due pilastri: la cassa integrazione (per assicurare il mantenimento del rapporto di lavoro) e l'indennità di mobilità/disoccupazione, valorizzando la bilateralità contrattuale. «Il sistema degli ammortizzatori sociali non è a costo zero a prescindere», ha detto Susanna Camusso. A chi le chiedeva se dovranno essere pagati anche dagli artigiani, la leader della Cgil ha risposto: «Se ser-

vono degli ammortizzatori sociali universali, tutte le aziende devono pagare. In un sistema strutturato e stabile ci vuole anche una misura: una grande impresa deve contribuire in maniera diversa rispetto a una piccola impresa». Per Cgil, Cisl e Uil il confronto con il ministro Fornero rappresenta il primo tavolo di un negoziato più ampio da avviare con il Governo sul tema della crescita, che ha come capisaldi la riforma fiscale: «Con le risorse della lotta all'evasione – aggiunge il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini – bisogna ridurre il peso del fisco su lavoratori dipendenti e pensionati, iniziando dai redditi più bassi». Il documento propone la riapertura del capitolo "previdenza" per correggere le misure che riguardano i lavoratori coinvolti da ristrutturazioni e crisi aziendali che con i nuovi requisiti non potranno accedere alla pensione. Un confronto è sollecitato anche sulle liberalizzazioni che hanno implicazioni contrattuali. Il lavoro flessibile deve costare come il lavoro a tempo indeterminato, pari-

ficando i contributi: «È l'unica strada per dare ammortizzatori, prestazioni e tutele a tutti i lavoratori – spiega Bonanni – evitando il dumping esistente nel mercato del lavoro». Sulla copertura universale degli ammortizzatori si sono detti d'accordo i vertici dell'Alleanza delle Cooperative Italiane (Confcooperative, Legacoop e Agci), che nell'incontro di ieri con il viceministro Michel Martone, hanno aggiunto: «l'articolo 18 non è un tabù, si può affrontare, ma alla fine di un processo più ampio». E il coordinatore di Costituente manageriale, Silvestre Bertolini, ha sottolineato la sintonia con il viceministro su «contratto d'inserimento per i giovani, ammortizzatori sociali solo a quelle imprese che hanno un futuro, pagare di più la flessibilità con contratti a progetto con contribuzione previdenziale al 33% e retribuzioni più alte». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

LIBERALIZZAZIONI

Concorrenza vuol dire equità

Come spesso accade in Italia quando si affronta un problema, c'è sempre qualcuno che si alza e dice: «Sì, vero però il problema è un altro». È questa la reazione di alcuni commentatori e politici in reazione al programma di liberalizzazioni del governo. Pur condividendole in linea di principio, affermano che in pratica si dovrebbero concentrare sui "grandi monopoli", quali energia e trasporti, piuttosto che sui "piccoli" lavoratori quali tassisti, farmacisti e professionisti. Liberalizzare queste categorie porterebbe ad aumenti di efficienza trascurabili e solleverebbe invece problemi di equità perché, così suona l'argomento, si "colpiscono i piccoli" ma non si fan pagare i grandi. Implicitamente si fa leva sulla nozione intuitiva di equità e giustizia distributiva che chi ha di più deve dare di più o dare per primo. È un ragionamento che non ha fondamento. Premesso che non c'è contrapposizione tra liberalizzare le professioni e rendere più competitivo il settore dell'energia - vanno fatte entrambe le cose - in che senso "liberalizzare l'Eni" (separare Eni e Snam rete gas) è più equo che liberalizzare i notai? Chi perde dalla liberalizzazione dell'Eni è l'azionista, perché se si diluisce il potere di mercato di Eni il valore della sua azione ne risente. Ma in una grande azienda quotata ci sono tanti azionisti, molti probabilmente più "piccoli" di tanti

notai e forse non dissimili da tanti farmacisti. È più equo iniziare a "far pagare" il costo della liberalizzazione a questi piccoli azionisti o ai piccoli farmacisti? Si obietterà che c'è una differenza: mentre un tassista, un farmacista o un notaio hanno una quota rilevante della loro ricchezza investita nell'attività, l'azionista di una grande azienda da liberalizzare detiene solo una piccola quota perché (salvo pochi sprovveduti) nessuno ripone tutti i suoi risparmi nelle azioni di una sola impresa. Quindi il costo che sopporta, ad esempio un tassista, a seguito della liberalizzazione (la perdita di valore della licenza che ha acquistato sul mercato) è elevato relativamente alla sua ricchezza e questo lo si può reputare iniquo. Vero. Questo problema, perlomeno nel caso dei tassisti, va affrontato (come risulta intenda fare il governo) proponendo forme di compensazione. Ma per altre categorie è più arduo sostenere questa tesi. Ad esempio non si applica ai notai che non hanno acquistato nessuna licenza, ma vinto un pubblico concorso, il costo della cui preparazione è abbondantemente ripagato con gli extraprofitti ottenuti in un paio di anni di esercizio della professione. Vi è poi una ulteriore ragione per cui queste liberalizzazioni, lungi dall'essere inique sono eque. L'esistenza di barriere legislative all'entrata - la pianta organica dei notai e dei farmacisti, il numero

fisso di licenze dei taxi, eccetera - taglia fuori tutti quelli che hanno la capacità e la voglia per esercitare quella professione ma non possono farlo perché impediti dal numero chiuso. Questi, quasi per definizione, sono "più piccoli" di coloro che sono riusciti ad entrare: un immigrato con patente e voglia di guidare, un brillante giovane laureato in legge che, non potendo operare come notaio, finirà per trovare un lavoro residuale. Ancora più sbagliato è il ragionamento sugli scarsi guadagni di crescita economica perché si tratterebbe di attività marginali. Nel 2009, il valore aggiunto del settore energetico, gas e acqua rappresentava il 3% del Pil, contro il 13% del commercio (4,5% commercio al dettaglio) e il 6% dei servizi alle imprese. Un'ondata di liberalizzazioni che coinvolga tutti i settori protetti potrebbero dare un contributo significativo all'aumento del Pil. Esistono anche altre ragioni per cui è importante operare anche al di fuori delle public utilities. Nelle professioni e nel commercio le barriere alla concorrenza sono unicamente di natura legale. Da un punto di vista dell'efficienza economica, non c'è motivo per limitare per legge l'orario di apertura dei negozi o il numero delle farmacie e dei notai. C'è ampia evidenza che, dove le barriere alla concorrenza sono unicamente di natura normativa, la loro eliminazione porta ad un aumento

dell'efficienza, con benefici certi per i cittadini sotto forma di prezzi più bassi, maggiore qualità e creazione di posti di lavoro. Nei settori delle public utilities parte dell'attività ha caratteristiche di monopolio naturale (una situazione in cui il costo di produzione è minimo se vi è un solo produttore). Qui le limitazioni alla concorrenza hanno origine dalla tecnologia di produzione e non dalla normativa. Nel settore dei trasporti ferroviari, per fare un esempio, sarebbe insensato duplicare una linea di alta velocità per accrescere la concorrenza dato l'enorme costo di costruzione dell'infrastruttura. Esistono soluzioni auspicabili, quali separare la parte del business che ha carattere di monopolio naturale (i binari) da quella che invece si può gestire in concorrenza (i treni). Tuttavia sappiamo dall'esperienza che introdurre concorrenza in questi settori è tecnicamente più difficile e i risultati più incerti rispetto a situazioni in cui i vincoli alla concorrenza sono solo di natura normativa. Sebbene sia ovvio che si debba intervenire anche sulle public utilities, interventi in questi settori vanno disegnati con attenzione e richiedono parecchio tempo per essere implementati. Non vi è quindi motivo di subordinare a quest'ultimi la liberalizzazione dei settori in cui le barriere sono unicamente di natura regolamentare. Esiste infine una considerazione di natura politica per la quale è fonda-

17/01/2012

mentale che il governo di Mario Monti non si pieghi alle pressioni dei settori toccati dal processo liberalizzatore. Anche se singolarmente "piccole" rispetto alle public utilities, le categorie interessate dalle liberalizzazioni sono nel loro

insieme numerose e organizzate. Esse rappresentano quindi un bacino elettorale molto appetibile per dei politici in cerca di rielezione. Difficilmente un Governo "politico" avrebbe il coraggio di alienarsi il voto di tanti cittadini danneggiati da

un vasto programma di liberalizzazioni. Dato che non cerca la rielezione, il Governo Monti è immune da questo tipo di pressione. L'occasione per dare una scossa ai settori protetti è irripetibile. Se non si fanno ora, le liberalizzazioni usci-

ranno dall'agenda politica per i prossimi vent'anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Guiso
Fabiano Schivardi

I conti delle Regioni - UMBRIA

Le clientele monocolori di Perugia

Le indagini della procura sulla sanità mostrano un quadro distorto di gestione del potere

PERUGIA - Sono oltre sessant'anni che in Umbria è al potere lo stesso partito, una continuità che risale al primo dopoguerra. Il mondo nel frattempo è cambiato; l'Umbria decisamente meno. I discendenti del vecchio Pci, i democratici del Pd, somigliano poco e niente ai loro progenitori, ma ne conservano i retaggi culturali. Traspare, dal fondo dei loro discorsi, l'ostentazione di quella diversità morta e sepolta con la stagione berlingueriana e la Prima Repubblica. Un'idea trasferita nella gestione di questa piccola Regione, considerata un modello di buona amministrazione; un vezzo simile a quello dell'Emilia Romagna. In Umbria è un sentimento ancora più radicato per via della collocazione geografica: un'isola, chiusa, tagliata fuori dalle grandi direttrici di traffico e forse proprio per questo ancora più fiera della propria identità e delle proprie tradizioni. Nella sua superiorità numerica, che si è progressivamente erosa a ogni consultazione, la sinistra è sempre scesa a patti con i suoi avversari. Spiega il rettore della settecentesca Università di Perugia, il professor Francesco Bistoni, il cui mandato sta per scadere: «Da una parte c'erano i comunisti, che avevano in mano tutte le leve dell'amministrazione; dall'altra i democristiani, cui spettava l'Università e le banche. Al di là delle lotte di facciata, il sistema di potere era fondato su una diarchia allargata alla chiesa e alla massoneria». Oggi ex democristiani ed ex comunisti rappresentano le due anime di uno stesso partito, il Pd, ma la crisi finanziaria dello Stato e la contrazione della spesa pubblica rischiano di mettere in seria difficoltà questo compromesso storico ante litteram. Dice l'assessore al Bilancio, Gianluca Rossi, pidiessino di Terni: «L'impatto complessivo delle manovre di Governo sui conti della Regione è stimato in 243 milioni nel 2011, in 305 milioni nel 2012, in 330 milioni nel 2013 e di 375 milioni nel 2014». Sono circa 1,2 miliardi in meno in quattro anni su una spesa totale regionale di 2,1 miliardi nel 2011. La contrazione delle risorse significa molti argomenti in meno per coinvolgere le opposizioni interne ed esterne alla maggioranza. «I comunisti, poi divenuti Democratici di sinistra, sono stati bravi a comprarsi i democristiani», commenta il capogruppo del Pdl in consiglio regionale, Raffaele Nevi. Che aggiunge: «Ormai i soldi sono finiti, e la componente di sinistra del Pd ha deciso di ritornare egemone, scatenando la lotta nel partito». Prova ne è che il rappresentante in consiglio dell'ex Margherita, Giampiero Bacci, è ai ferri corti con Catuscia Marini,

la presidente della Regione succeduta nel 2010 alla dalemiana Maria Rita Lorenzetti. Un tempo lo scontro non avrebbe varcato la soglia del partito. Oggi i due polemizzano in pubblico, attraverso la stampa locale. I colpi bassi non arrivano solo da Bacci. Alla ricerca di un suo spazio di potere, la Marini ha finito per trovarsi spesso in disaccordo anche con la Lorenzetti. Più volte la giunta è finita in minoranza su proposte importanti come quella per i criteri di selezione dei direttori delle aziende sanitarie. A scoperciare i dissidi è stata la recente indagine della Procura di Perugia per presunto voto di scambio, peculato e abuso d'ufficio. La Lorenzetti è indagata con il suo ex capo di gabinetto, Sandra Santoni, l'ex direttore generale della Asl 3 di Foligno, Gigliola Rosignoli, e l'ex assessore alla Sanità, Vincenzo Riommi, trasferito tempestivamente all'Economia non appena è esploso lo scandalo. Le intercettazioni telefoniche hanno rivelato promesse di posti di lavoro e pressioni sui partecipanti ai concorsi delle aziende sanitarie e ospedaliere in cambio di voti. La Santoni è stata sistemata alla Asl 3, con un concorso ad hoc, nel ruolo di dirigente generale. Annotano gli investigatori: «È emerso un quadro ben consolidato di gestione del potere finaliz-

zata al clientelismo». Non sono pochi coloro che attribuiscono questa degenerazione alla monocultura politica, all'assenza di ricambio. I passi falsi nella gestione si moltiplicano. Spiega il consigliere regionale Franco Zaffini, ex esponente di An passato dal Pdl a Fare Italia, che presiede il Comitato di monitoraggio e vigilanza del consiglio regionale: «Nell'indagine che abbiamo svolto sull'Agenzia umbra della Sanità (Aus) è emerso che il collegio dei revisori non aveva mai approvato il bilancio negli ultimi tre anni. Abbiamo scoperto che l'Agenzia prorogava e spezzettava gli affidamenti diretti ai vecchi fornitori per non indire le gare d'appalto». Il successore di Riommi alla Sanità, Franco Tomassoni, democratico proveniente dalla Margherita, sta lavorando alla riorganizzazione della Aus, all'accorpamento delle quattro Asl, che dovrebbero diventare due, e all'integrazione degli ospedali di Perugia e Terni. Razionalizzazioni per raschiare risorse che, con ogni probabilità, andavano pensate prima, quando l'Umbria con i suoi 900mila abitanti si cullava su un modello di efficienza sopravvissuto fino al 2011: la Regione è finanziariamente solida, non ha contratto nuovi debiti, genera 350 milioni di cassa, ha la Sanità in attivo e distribuisce servizi di buon

livello qualitativo. I problemi verranno con i tagli del 2012 anche a causa di un apparato pubblico cresciuto a dismisura. Una ricerca del professor Gianfranco Cavazzoni, ordinario di Economia dell'Università di Perugia, certifica che, tra le Regioni a statuto ordinario del Centro-Nord (fatta eccezione per la Liguria), l'Umbria ha l'incidenza più alta di spesa pubblica. I numeri vanno di conseguenza. Al 31 dicembre 2011 gli impiegati regionali in servizio erano 1.185 e costavano 68 milioni, senza contare i 929 dipendenti delle disciolte comunità montane trasferiti all'Agenzia regionale di forestazione e quelli delle partecipate e

degli enti. Ad altri 13 milioni ammontavano le spese di funzionamento, per affitti, manutenzioni, assicurazioni, pulizie e così via. Sono ancora sostenibili queste spese di fronte al crollo dei trasferimenti dal centro e all'azzeramento degli investimenti per opere pubbliche, viabilità, agricoltura, politiche abitative, edilizia sanitaria, già programmati in 46 milioni l'anno tra il 2012 e il 2014? Qui sta il nodo. Per l'avvocato Fiammetta Modena, consigliere del Pdl e sfidante della Marini alle passate elezioni, «il sistema, per come è strutturato oggi, non è più sostenibile». In Umbria tutti aspirano ad avere un posto pubblico. Il confronto con le

Marche, regione limitrofa che soffre della stessa perifericità, non regge. Le Marche sono la seconda regione manifatturiera d'Italia per densità. Le aziende private umbre che competono con successo sui mercati internazionali, e ce ne sono parecchie, sono talvolta ignorate dalla Regione. La storiella che raccontano gli industriali perugini è quella di Umbra group, una delle aziende umbre del settore aerospaziale, tra i più apprezzati fornitori della Boeing di Seattle. Quando, una decina di anni fa, l'impresa chiese alla società regionale Sviluppumbria di rilevarne temporaneamente una quota di minoranza per finanziare l'impetuosa crescita delle

commesse, si sentì opporre un netto rifiuto. Di altri appuntamenti mancati è lastricata la storia della verde Umbria, terra di San Francesco d'Assisi, come quello sulla politica ambientale: tre discariche di rifiuti continuamente ampliate con provvedimenti d'urgenza (l'ultimo prevede una capacità aggiuntiva di 2,3 milioni di tonnellate) e la raccolta differenziata inchiodata per troppi anni, quelli della Lorenzetti, al 30 per cento. Oggi è al 40 per cento. Fratello Sole, sorella discarica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariano Maugeri
Giuseppe Oddo

SEGUE GRAFICO

	2011	2012
ENTRATE	2.167,49	2.204,67
A libera destinazione	394,08	392,74
Tributi propri	205,79	205,79
Tributi erariali	71,57	71,57
Altre entrate	116,73	115,38
Ricorso al mercato	53	46,36
Entrate vincolate	1.720,41	1.765,57
Vincolo sanità	1.573,63	1.618,6
Altri settori	146,78	146,97
SPESE	2.167,49	2.204,67
A libera destinazione	394,08	392,74
Personale	71,67	71,67
Funzionamento	12,53	12,53
Consiglio	20,28	20,28
Operative	201,22	196,94
Rmborso prestiti	58,76	63,35
Altre	29,61	27,97
Con indebitamento	53	46,36
Con vincolo	1.720,41	1.765,57

Fonte: Documento di programmazione Regione Umbria

I conti delle Regioni – UMBRIA/Finanza

Flop infinito per l'area ex Policlinico

PERUGIA - Compagni con il pallino della finanza. Il nome di una delle colline più belle di Perugia è Monteluca. Il panorama quasi mistico: la valle del Subasio e Assisi. Per quasi un secolo è stata la sede del Policlinico. Nel 2004 si cambia. Gli azionisti – Regione, azienda ospedaliera e ateneo di Perugia in minoranza – trasferiscono le attività del Policlinico nella nuova cittadella sanitaria e avviano la riqualificazione di Monteluca (centri congressi, ostelli, hotel, uffici, residenze). Il presidente della giunta regionale di allora, Maria Rita Lorenzetti, e l'assessore al Bilancio, Vincenzo Riom-

mi, scommettono su un fondo immobiliare chiuso. L'operazione è affidata a Nomura. L'immobile è valutato 52 milioni e cartolarizzato in 204 quote che la banca d'affari giapponese distribuisce ai soci del fondo, impegnandosi a collocarle sul mercato. Nel contratto è previsto che il collocamento debba avvenire entro un limite temporale vincolante, pena la liquidazione del fondo, che comporterebbe la restituzione degli immobili ai proprietari originari e pesanti passività a loro carico. Sono anni di boom edilizio e la Regione punta a controllare l'affare senza scuire un euro. Il tempo

corre. Nel 2008 esplode la crisi internazionale. Di compratori neanche l'ombra e i lavori procedono a rilente. Interviene Nomura a rilevare per 20 milioni il 60% del fondo valutato 28 appena quattro anni prima. Nell'ottobre 2009 la banca riprova a collocare le quote: un altro flop. La Regione è alle strette: lasciare il 60% a Nomura la obbligherebbe a incamerare una perdita e a rinunciare al diritto su un futuro collocamento. Decide di riacquistare ciò che risulta invendibile. Riommi fa scendere in campo la Gepafin, braccio finanziario della Regione, che si indebita per 9 milioni per rilevare circa

il 50% delle quote di Nomura. Dice il consigliere di opposizione Franco Zaffini: «La Regione ha incassato 20 e sborsato 9. Senza contare gli 1,6 milioni conteggiati per la bonifica dei luoghi e i 4 per la gestione del fondo (che Riommi smentisce di aver pagato, ndr). Fatti i conti, nelle casse della Regione sono rimasti 5,5 milioni a fronte di 52 milioni di immobili conferiti. Senz'altro, un grande affare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**M.Mau
G.O.**

Governance Poll 2011. Fra le eccezioni il leghista Flavio Tosi, alla guida di Verona, che punta alle elezioni con il 65% di giudizi positivi

Sindaci a fine mandato, consensi giù

Forte erosione del gradimento per il 75% dei primi cittadini prossimi al voto - IL CASO GENOVA/Il 29 gennaio in programma le primarie del Pd. L'uscente Vincenzi in difficoltà: «Colpa dell'alluvione, ma spesso lasciati soli davanti alla crisi»

MILANO Il potere logora chi ce l'ha. Il ritorno al significato originario del motto "rivisto" dalla celebre storpiatura andreottiana emerge in modo chiaro dalla nuova edizione del Governance Poll, l'indagine di Ipr marketing che ogni anno misura per Il Sole 24 Ore il consenso di sindaci e presidenti di Provincia e Regione. La tendenza in base alla quale il soggiorno nei palazzi dell'amministrazione alleggerisce il seguito ottenuto fra i cittadini è particolarmente evidente fra i sindaci: in cima alla classifica ci sono due new entry fra i politici in fascia tricolore, Luigi De Magistris a Napoli e Massimo Zedda a Cagliari, e carica di interesse la tornata amministrativa in programma in primavera. Nei capoluoghi attesi al voto (a parte i quattro commissariati, che ovviamente sfuggono alla rilevazione), il 75% dei sindaci a fine mandato viaggia oggi a un livello di consensi molto più basso rispetto a quello raccolto nel passaggio elettorale che l'ha portato al vertice del Comune. Il crollo più drastico è quello di Stefano Ippazio, arrivato al Comune di Taranto forte di un consenso bulgaro dopo il dissesto e il commissariamento della città e oggi ridimensionato a un 53% che lo colloca a metà classifica. Dietro di lui, una vera e propria debacle caratterizza la performance di Diego Cammarata, sindaco di Palermo, che giusto ieri mattina ha rassegnato le dimissioni concordate con i vertici nazionali del Pdl. Oltre ai diretti interessati, infatti, i numeri dei capi delle amministrazioni uscenti vengono compulsati con attenzione anche dalle maggioranze che li hanno sostenuti. A Genova il 29 gennaio il Pd terrà le primarie per scegliere il candidato, e l'uscente Marta Vincenzi arriva all'appuntamento in difficoltà: «Il calo di consensi – riflette il sindaco – risente anche degli effetti dell'alluvione, e più in generale del

fatto che i sindaci sono spesso lasciati soli ad affrontare la crisi che preme sui territori». L'eccezione alla regola del calo dei consensi per chi governa si incontra invece a Verona, dove il leghista Flavio Tosi appare in ottima forma con il 65% dei cittadini che si dicono intenzionati a rivoltarlo: un dato che dovrà però fare i conti con i rischi di rottura dell'asse Pdl-Lega anche sul territorio, tema che in questi giorni ha prodotto il terremoto ai vertici del Carroccio. Qualche delusione importante si incontra anche fra i sindaci ancora lontani dal voto. Tra questi va citato prima di tutto il fiorentino Matteo Renzi, primatista dell'edizione dell'anno scorso e ora planato al 51esimo posto con 14 punti in meno. Lo stesso rottamatore, però, aveva avvertito che il 2012 avrebbe raffreddato un po' gli entusiasmi per la «realizzazione delle cose scomode di cui Firenze ha bisogno», e oggi rilancia: «Perdere consenso

è sempre meglio che perdere la faccia con la città – ha scritto sul proprio profilo Facebook –: in un anno abbiamo pedonalizzato mezzo centro, intaccato la rendita e chiuso l'iter del termovalorizzatore». Tra i soddisfatti, oltre al vincitore De Magistris («È una vittoria collettiva della città») e al sindaco di Bari Michele Emiliano (terzo insieme al salernitano De Luca), che accusa i partiti di «non saper nemmeno utilizzare i successi amministrativi di una nuova classe dirigente», c'è il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, che festeggia un doppio successo: quello personale alla Provincia di Catania (è terzo con il 65%, 5% in più dell'anno scorso) e quello generale dei suoi colleghi, che in 62 casi su 107 hanno guadagnato consenso rispetto a 12 mesi fa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO



CONSORZIO

ASMEZ

17/01/2012

EDINA
soc. coop. a r.l.**I comuni al voto**

Il consenso attribuito ai sindaci nei municipi dove sono previste le elezioni nella prossima primavera

Posiz. 2011	Comune	Sindaco	% consensi 2011	Diff./ giorno elez.
3°	Verona	Flavio Tosi	65,0	+4,3
7°	Isernia	Gabriele Melogli	60,0	-9,1
11°	Trapani	Girolamo Fazio	59,0	-5,7
22°	Ragusa	Emanuele (Nello) Dipasquale	57,0	-0,2
22°	Alessandria	Piercarlo Fabbio	57,0	-6,0
29°	Cuneo	Alberto Valmaggia	56,0	+5,0
29°	L'Aquila	Massimo Cialente	56,0	+2,8
35°	Frosinone	Michele Marini	55,0	+1,7
44°	Piacenza	Roberto Reggi	54,0	-1,7
44°	Asti	Giorgio Galvagno	54,0	-2,1
51°	Taranto	Stefano Ippazio	53,0	-23,3
51°	La Spezia	Massimo Federici	53,0	+2,0
51°	Gorizia	Ettore Romoli	53,0	+1,9
62°	Lecce	Paolo Perrone	52,0	-4,2
62°	Monza	Marco Mariani	52,0	-1,5
79°	Pistoia	Renzo Berti	51,0	-2,3
86°	Belluno	Antonio Prade	49,5	-4,2
87°	Agrigento	Marco Zambuto	49,0	-13,9
89°	Genova	Marta Vincenzi	48,0	-3,2
89°	Lucca	Mauro Favilla	48,0	-4,5
96°	Rieti	Giuseppe Emili	47,0	-5,1
96°	Como	Stefano Bruni	47,0	-9,2
104°	Palermo	Diego Cammarata	38,0	-15,5

Nota: Azzurro=CD; Grigio=CS; Bianco=Terzo Polo

Fonte: Ipr marketing

Municipi in dissesto. «Me ne vado per un atto d'amore verso la città» - Ma le casse comunali sono in profondo rosso

Palermo, lascia il sindaco Cammarata

IL «BUCO» DELLE PARTECIPATE/L'Amia (l'azienda dei rifiuti) ha un deficit di 18 milioni, l'Amat (trasporti) chiude il bilancio con una perdita di 8 milioni

Diego Cammarata da ieri non è più sindaco di Palermo. Ha rassegnato le dimissioni ad appena quattro mesi dalla scadenza naturale del suo mandato, lasciando allo sbando quel poco che resta della maggioranza di centro-destra. La giunta, dimissionaria, rimane in carica per gli atti indifferibili e urgenti in attesa che il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, nomini un commissario. «Me ne vado per un atto di amore e di responsabilità verso questa città», ha dichiarato Cammarata dopo l'annuncio. La verità è che il Comune di Palermo è in stato di dissesto, come Il Sole-24 Ore ha documentato negli ultimi due anni, e che i nodi sono arrivati al pettine. Come ha commentato Antonello Cracolici, capogruppo del Pd alla Regione siciliana, artefice dell'asse politico con Lombardo, Cammarata è fuggito come il capitano che

scappa anzitempo dalla nave che affonda. Altro che per il bene della città! Il sindaco se ne va per cercare di scaricare sul suo successore il peso e la responsabilità della bancarotta. Il bubbone è soprattutto nelle partecipate. L'Amia, l'azienda per i rifiuti, ammessa due anni fa all'amministrazione straordinaria dopo aver perso centinaia di milioni di euro, ha ancora un deficit di 18 milioni. La capogruppo Amia Spa, con circa 1.800 dipendenti, spende per straordinari 10 milioni di euro contro i 600mila euro del Comune, che di dipendenti ne ha però 8mila. E non sappiamo cosa succede nella controllata Amia Essemme, che occupa altre 900 persone nello spazzamento manuale. I commissari dell'Amia, accusati da più parti di aver gestito la società in modo poco trasparente, hanno minacciato 450 licenziamenti per ottenere dalla giunta, a fine anno, un

aumento di 8 milioni del contratto di servizio. Peccato che il Comune non abbia come coprire questi costi. È in dissesto anche l'Amat: la società dei trasporti dà lavoro ad altre 2mila persone, ma chiude il bilancio con una perdita di 8 milioni. Galleggia nelle perdite e ha un patrimonio netto negativo anche la Gesip, che impiega altre 2mila persone in attività di giardinaggio, servizi cimiteriali e assistenza varia. Alla Gesip il Comune ha tagliato i 70 milioni di contratto di servizio. Per allungarle la vita di qualche mese, nella speranza di ricollocarne i dipendenti, Cammarata aveva ottenuto dal passato governo Berlusconi 45 milioni. Ma ora i soldi sono finiti e il Comune è il garante ultimo delle obbligazioni della Gesip. Il colpo di grazia l'ex sindaco l'ha ricevuto dal governo Monti con la manovra Salva Italia, che costerà all'amministrazione altri 37 milioni.

Il denaro mancante dovrebbe arrivare, riferisce una fonte, da un raddoppio dell'addizionale Irpef (dal 4 all'8 per mille) e da un aumento dell'aliquota Imu. Dice Leonardo D'Arrigo, del Movimento per l'autonomia: «Siamo di fronte a un disastro che trascina con sé responsabilità enormi. Sono certo che per la scelta del commissario Lombardo si orienterà su una figura neutra, dotata di grandi referenze». In caso contrario, risponde allarmata Nadia Spallitta, presidente della Commissione urbanistica, vicina a Rita Borsellino, «cadremmo dalla padella nella brace e avremmo un Lombardo sempre più potente a discapito del futuro e del bene di questa città». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Oddo

Lotta all'evasione. Dal 1° gennaio questa tipologia di atti si applica ormai per la generalità delle rettifiche degli uffici

Accertamenti esecutivi per tutti

Incassi sprint senza iscrizione a ruolo e cartella di pagamento - Super aggio al 9%

Con l'anno nuovo gli accertamenti in materia di imposte sui redditi e Iva, tranne rare eccezioni, sono ormai tutti esecutivi. La nuova tipologia di atti è entrata in vigore già dal primo ottobre dell'anno scorso, ma doveva riguardare rettifiche relative ai periodi di imposta in corso alla data del 31 dicembre 2007 e successivi. Dal primo gennaio, invece, questi atti rappresentano la regola per le rettifiche in materia di imposte sui redditi e Iva. Sono ancora esclusi, e quindi seguono il vecchio regime, gli accertamenti relativi: a) ad altri tributi (Imposta di registro, bollo, eccetera); b) non emessi dall'agenzia delle Entrate (dogane, enti locali, eccetera); c) a periodi di imposta non in corso al 31 dicembre 2007: sostanzialmente, dal primo gennaio di quest'anno, potrebbe riguardare i contribuenti che sono stati denunciati per reati tributari per fatti relativi ad anni antecedenti al 2007 con la conseguenza che i termini di decadenza si sono raddoppiati e quindi l'amministrazione può ancora rettificare tali annualità. Per i nuovi atti scompare, una volta scaduti i relativi termini, sia l'iscrizione a ruolo sia la successiva cartella di pagamento in quanto è lo stesso accertamento che diviene esecutivo decorsi sessanta giorni dalla notifica e contiene l'intimazione ad adempiere all'obbligo di pagamento degli importi indicati, sempre entro il termine di presentazione del ricorso. Nel caso di proposizione del ricorso l'intimazione ad adempiere al pagamento riguarda invece gli importi pari a un terzo delle maggiori imposte accertate. Il contribuente può facilmente verificare che si tratta di un accertamento esecutivo, e non di un atto che segue il "vecchio regime", cui segue quindi l'iscrizione a ruolo, già dal secondo foglio del provvedimento, dopo la comunicazione delle imposte rettificcate, viene, infatti, evidenziato che: a) l'atto ha valore di intimazione ad adempiere entro il termine per presentare ricorso, b) dopo tale periodo diventa esecutivo, c) trascorsi ulte-

riori 30 giorni la riscossione delle somme richieste è affidata all'Agente della riscossione anche per l'esecuzione forzata, senza preventiva notifica della cartella. Il tutto, poi, viene meglio esplicitato nella parte avvertenze, già presente nei "vecchi" atti, ma che, ora, è completamente rivisitata, anche in conseguenza delle altre modifiche normative che non rilevano ai fini dell'esecutività del provvedimento. Le avvertenze forniscono ovviamente una serie di indicazioni (aggi, interessi di mora, eccetera) che, in passato, erano riportate solo sulla cartella. Per tutte le avvertenze, relative alle fasi che comportano un omesso pagamento totale o parziale, l'amministrazione ricorda nell'atto che, trascorsi ulteriori 30 giorni, le somme vengono affidate all'Agente della riscossione che incasserà un aggio del 9 per cento. In caso di ritardato pagamento, tale aggio si calcola anche sugli ulteriori interessi giornalieri e su quelli di mora. Ne consegue che più tardi il contribuente pagherà quanto richiesto, e

maggiore sarà l'aggio che l'agente della riscossione incasserà. Da evidenziare, ancora, che detto aggio compete all'agente della riscossione per il sol fatto che l'Agenzia gli ha affidato le somme da incassare, anche se non potrà in essere alcuna attività, come, ad esempio, per il pagamento spontaneo - ma in ritardo - da parte del contribuente. La circostanza merita qualche riflessione ed è un po' assimilabile al ritardato pagamento spontaneo delle imposte in banca: mai nessuno penserebbe di attribuire all'istituto di credito un compenso del 9% per il ritardo del contribuente. Si ricorda infine che l'avviso di accertamento esecutivo non dà evidenza del fatto che per 180 giorni, se il contribuente non dovesse pagare, ed anche se non dovesse ricorrere, l'agente della riscossione non potrà effettuare azioni esecutive. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

Le regole base

01 | IL NUOVO REGIME

Dal 1° ottobre 2011 gli avvisi di accertamento emessi dalle Entrate, per il periodo d'imposta in corso al 2007 e successivi, in materia di imposte sui redditi e relative addizionali, Irap e Iva sono immediatamente esecutivi.

02 | GLI EFFETTI

Una volta scaduto il termine per l'impugnazione, in mancanza del pagamento, decorsi 30 giorni, il credito viene affidato direttamente all'agente della Riscossione, senza iscrizione a ruolo né cartella di pagamento.

03 | LA SOSPENSIONE

La sola esecuzione viene sospesa per 180 giorni dall'affidamento del credito a Equitalia mentre non sono sospesi (tranne che in via giudiziale) i fermi amministrativi e le ipoteche adottabili.

Dl milleproroghe. Già presentati dai gruppi parlamentari 858 emendamenti

Pensioni, trattativa finale su «esodati» e «precoci»

Oggi nuovo round Giarda-relatori Resta il nodo delle coperture

ROMA - Passare dalla platea alla dotazione finanziaria. Con questo nuovo parametro di riferimento diventerebbe più agevole salvaguardare dalla nuove regole previdenziali targate Fornero-Monti un numero maggiore di "esodati" rispetto ai circa 60mila lavoratori in mobilità già previsti dalla manovra "salva Italia". Su questa e su altre ipotesi si sta concentrando il confronto tra Governo e i gruppi parlamentari per individuare alcuni ritocchi al "milleproroghe" con cui garantire il più possibile i lavoratori che, essendo con le vecchie disposizioni in prossimità del pensionamento, hanno accettato incentivi per lasciare il lavoro ma che ora, per effetto della nuova riforma, rischiano di restare per diversi anni senza stipendio e senza pensione. Resta però ancora da sciogliere il nodo della copertura finanziaria per inserire il questo correttivo, magari insieme a quello sull'attenuazione dell'impatto della riforma anche sui "precoci" (al lavoro già da 16-17 anni di età) con l'eliminazione degli incentivi sugli under 62, nel decreto all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Decreto sul quale ieri sono piovuti 858 emendamenti presentati in larga parte dai gruppi di opposizione, Lega in testa. Le modifiche sulle pensioni, su cui spinge soprattutto il Pd (con le proposte mirate di Pierpaolo Baretta e Cesare Damiano), non sono insomma ancora scontate, così come quelle sulle deroghe al patto di stabilità interno per consentire agli enti locali alcune assunzioni e sulla scuola. L'incontro di ieri tra il ministro per i Rapporti

con il Parlamento, Piero Giarda, i relatori al provvedimento, Gianclaudio Bressa (Pd) e Gioacchino Alfano (Pdl), e i presidenti delle due Commissioni è servito per valutare le diverse ipotesi sul tappeto ma non ha ancora sbloccato la situazione. La decisione sarà presa questa mattina in nuovo incontro tra Giarda e i relatori prima dell'inizio delle votazioni nelle commissioni, che contano di concludere entro giovedì l'esame del testo. Lunedì 23 il milleproroghe approderà in Aula a Montecitorio per il via libera ed essere poi inviato al Senato. In ogni caso lo spazio per le correzioni è molto limitato. Il Pd ha concentrato il suo ristretto pacchetto di proposte soprattutto sulle pensioni. Dal Pdl sono arrivati una quarantina di emendamenti: dalla proroga al 2012

dell'accordo tra Abi e imprese per lo slittamento del pagamento delle rate dei mutui delle aziende in difficoltà allo slittamento a fine anno dell'entrata in vigore dei requisiti patrimoniali chiesti dall'Eba alle banche passando per la proroga dei fondi in favore dell'ippica. Il Terzo polo punta su misure in chiave "liberalizzazioni" (passaggio delle competenze dell'Agenzia per le infrastrutture autostradali alla nuova Authority per i trasporti e stop alla proroga delle concessioni aeroportuali). Terzo polo e Pd propongono anche una gara per l'assegnazione della convenzione per la trasmissione delle sedute del Parlamento, che il Milleproroghe attribuisce a Radio Radicale per 7 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Le principali proposte

01 | GLI ESODATI

Tra gli emendamenti al decreto Milleproroghe (ieri è scaduto il termine per la presentazione; oggi le commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera cominciano l'esame), quelli che puntano a garantire i lavoratori che, essendo con le vecchie disposizioni in prossimità del pensionamento, hanno accettato incentivi per lasciare il lavoro ma che ora, per effetto della riforma Monti-Fornero, rischiano di restare per diversi anni senza stipendio e senza pensione.

02 | I PRECOCI

Quello degli esodati non è l'unico capitolo aperto. Si punta, infatti, anche all'attenuazione dell'impatto della riforma previdenziale (decreto legge 201/2011, in legge 214) anche sui lavoratori cosiddetti «precoci» (al lavoro già da 16-17 anni di età) con l'eliminazione degli incentivi sugli under 62.

Ambiente. Con il decreto legge sull'emergenza rifiuti

Proroga del divieto di vendere i sacchetti non biodegradabili

IL FRONTE CAMPANO/Scaduto l'ultimatum Ue - Il Consiglio regionale ha approvato un nuovo piano per venire incontro alle richieste comunitarie

Proroga del divieto di commercializzazione dei sacchetti di plastica non biodegradabili, fino all'emanazione di un decreto interministeriale (Ambiente-Sviluppo economico). Il provvedimento andrà emanato entro il 30 giugno. Se da quella data i sacchetti non a norma saranno commercializzati, scatteranno sanzioni amministrative pecuniarie da 2.500 a 25mila euro. È una delle novità previste nei quattro articoli del decreto legge con le misure urgenti per fronteggiare le criticità del sistema di recupero e smaltimento di rifiuti, varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri (si veda Il Sole 24 Ore di sabato 14). La Campania è in prima linea: è scaduto a mezzanotte l'ultimatum della Ue. Ieri il Consiglio regionale ha approvato un nuovo piano che

va incontro alle richieste comunitarie per una differenziata spinta mista a un sistema di impianti che vede confermati i tre termovalorizzatori già previsti a Napoli est, Salerno ed Acerra. A questi si aggiunge un inceneritore per le sole ecoballe nel Napoletano (a Giugliano) e un gassificatore per le esigenze della provincia di Caserta. L'articolo 1 del decreto varato dal Cdm prevede, invece, che i Comuni della Campania possano avviare presso gli impianti autorizzati su tutto il territorio nazionale i rifiuti urbani – ubicati nella Regione – derivanti dal trattamento meccanico praticato presso gli impianti di trattamento, trito vagliatura e imballaggio (Stir). Questa possibilità è riconosciuta a condizione che gli impianti nelle province di produzione non abbiano la capienza

adeguata. La misura è prevista solo fino alla fine dell'anno. Fino al 31 dicembre 2013 gli impianti di compostaggio in esercizio sul territorio nazionale possono aumentare la capacità già autorizzata (il tutto per assorbire la frazione umida). La previsione mira a rispondere alla sentenza della Corte Ue del 4 marzo 2010 (in esito alla procedura di infrazione 2007/2195). L'articolo 2 proroga il termine del divieto di commercializzazione dei sacchetti di plastica per l'asporto merci fino all'adozione di un decreto con il quale il ministero dell'Ambiente individuerà le caratteristiche tecniche e le modalità di informazione ai consumatori (il provvedimento va adottato entro il 30 giugno 2012). Il divieto riguarderà i sacchetti conformi alla norma Uni En 13432:2002 secondo

certificazioni rilasciate da organismi accreditati e di quelli di spessore superiore a 150 o 80 micron in ragione, rispettivamente, dell'uso alimentare o di altri usi. L'articolo 3 considera matrici ambientali i materiali di riporto. Resta ferma la disciplina sulle bonifiche. L'articolo 4, infine, aggiunge il comma 8 all'articolo 186 del decreto legislativo 152/06. La conseguenza è che le terre e le rocce da scavo che provengono da aree dove il fondo naturale geologico supera da sé le concentrazioni soglia che giustificano la bonifica possono essere riutilizzate per reintegri, riempimenti, rimodellamenti e rilevati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Ficco

IL PUNTO**L'Irlanda ha già tagliato il 12% dei suoi statali**

Durante le recenti vacanze di fine anno, trascorse in Germania per osservare sul campo il concreto sentimento dell'opinione pubblica verso l'indispensabilità dell'euro, ho provato a spiegare a mia figlia di sei anni la crisi italiana. Ero curioso di verificare la effettiva complessità della situazione che da circa due anni ci fa convivere con dimensioni finanziarie prima ignote ai più: il default, lo spread, gli hedge fund, il Fmi, il prestatore di ultima istanza. Le ho dato gli ingredienti del puzzle: cresciamo poco e, per questa ragione, i tedeschi si rifiutano di far comprare i nostri Btp dalla Bce, l'unica istituzione in grado di produrre liquidità. «Papo, noi italiani dobbiamo lavorare di più e con i soldi guadagnati comprarci i nostri euro (i Btp, ndr) e far vedere alla Germania che sappiamo carvarela da soli», la breve risposta di mia figlia dopo un minimo di confronto. Far crescere la produttività e l'occupazione con investimenti capaci di produrre quote di mercato globale così da poter avere un pil annuo sufficientemente dinamico da poter assicurare gli investitori in Btp sulla capacità dell'Italia di rimborsarli a scadenza. In fin dei conti, la crisi italiana non è poi così complessa, si tratta di riformare i meccanismi di produzione e di scambio del Belpaese per allinearli al nuovo contesto globale. E non c'è più molto

tempo per farlo, perché è sempre più probabile, come scritto già in altre occasioni, che, se e quando si dovrà effettivamente combattere la battaglia per la salvezza dell'euro, le truppe tedesche non faranno come la fanteria prussiana del generale Blucher, capace di modificare le sorti della battaglia di Waterloo e della Francia bonapartista. Stavolta le armi tedesche resteranno nei forzieri della Bundesbank. Con la Grecia ormai con un piede già fuori dall'euro e con uno dei grandi paesi fondatori, quale l'Italia è, declassato alla serie B dei rating, la situazione europea si è fatta davvero difficile. L'Italia ha ora lo stesso rating dell'Irlanda. Significa che il finanziamento del

Fmi si fa più probabile e sempre più rischiosa la gestione delle aste di febbraio dei Btp. Ma se l'Italia ha ora lo stesso rating dell'Irlanda, allora vuole dire che il premier Monti non può più limitarsi soltanto a tassare e liberalizzare. Deve anche ridurre la spesa corrente anche licenziando nel pubblico impiego. A Dublino nel 2008 erano stipendiati 320 mila dipendenti pubblici, già scesi a 300 mila a fine 2011, che saranno 282.500 a fine 2015 come concordato con Fmi e Ue. Un risparmio complessivo di 2,5 mld per le casse pubbliche e un taglio dell'11,7% degli statali a libro paga.

Edoardo Narduzzi

PRIMO PIANO

A Roma la ragioneria fa cilecca

Ecco assistenti da 2,4 mln di €

Per un comune come quello di Roma, oberato da debiti che si aggirano intorno ai 10 miliardi di euro, non è una buonissima notizia. A stare a una gara appena predisposta dagli uffici di Roma Capitale, infatti, è necessaria una nuova assistenza per la Ragioneria della capitale. Naturalmente a spese dei contribuenti, visto che il servizio peserà per 2 milioni e 450 mila euro. Nel dettaglio, i documenti di gara dicono che si tratta di un «servizio di assistenza tecnica e supporto professionale per il rafforzamento dei processi contabili e gestionali inerenti la ragioneria generale di Roma Capitale». Insomma, il sindaco Gianni Alemanno ha deciso di mettere mano al portafoglio per migliorare le performance dell'ufficio depositario di tutti i segreti contabili di Roma.

Stefano Sansonetti

Nel bollettino del ministero i dati non ancora definitivi. A pesare i ritardi e la scarsa informazione

La cedolare secca si rivela un flop

Solo 329 mln di entrate. Il Mef stimava un gettito di 2,6 mld

La cedolare secca sugli affitti ha fatto flop. Rispetto alle rosee previsioni del Mef che stimava di incassare dalla tassazione forfettaria sui redditi da locazione (con aliquota al 21% sui canoni ordinari e al 19% su quelli concordati), introdotta dal federalismo fiscale, 2,6 miliardi di euro nel 2011 e addirittura 3,7 dal 2012 in avanti, le entrate per l'erario viaggiano decisamente a ritmo più lento: 329 milioni di euro. A tanto ammonta il risultato dell'imposta sostitutiva nel periodo gennaio-novembre 2011 secondo il bollettino diffuso ieri da via XX settembre. Che i risultati della cedolare fossero ben lontani da quelli attesi si era capito già a novembre quando erano stati diffusi i dati sulle entrate dei primi nove mesi del 2011: 245

milioni. Ma tale cifra teneva conto solo della prima rata dell'acconto (40%) in scadenza il 6 luglio scorso. Anche l'ammontare reso noto ieri non è definitivo perché non prende in considerazione la seconda rata dell'acconto (60%) da versare entro il 30 novembre 2011 e non ancora contabilizzata. Ciononostante, difficilmente il risultato definitivo della cedolare potrà avvicinarsi alle stime fatte un anno fa dalla Ragioneria dello stato. Il dipartimento guidato da Mario Canzio aveva preso le mosse dalla considerazione che ammonta a 14 miliardi di euro il totale dei canoni di locazione al lordo delle deduzioni, a cui vanno aggiunto 1,2 miliardi derivanti dai contratti a canone concordato. Secondo il Mef, la perdita di gettito Irpef, che le casse

dell'erario avrebbero subito per via dell'introduzione della cedolare, sarebbe stata compensata dal vantaggio fiscale della tassazione a forfait e dal «forte inasprimento del regime sanzionatorio». A completare il quadro ottimistico del ministero dell'economia, la troppa fiducia riposta nel contributo dei comuni alla lotta all'evasione fiscale. Allettati dall'innalzamento dal 33 al 50% del premio loro spettante, i sindaci, secondo la Rgs, avrebbero dovuto contribuire «in maniera determinante» a scovare gli affitti in nero. Ma qualcosa non è andata nel verso giusto. Il ritardo nel debutto dell'imposta e le incertezze interpretative legate soprattutto alle modalità di esercizio dell'opzione per i contratti in corso hanno di fatto circoscritto la scelta per il

nuovo sistema di tassazione ai soli nuovi contratti d'affitto. La sovrastima del gettito della cedolare conferma i dubbi da sempre espressi in proposito dai sindaci per i quali la tassazione a forfait costituisce uno dei grandi cespiti (assieme ai tributi immobiliari) con cui si finanziano i comuni dopo l'abolizione dei trasferimenti erariali. Il 21,7% del gettito della cedolare (21,6% dal 2012) viene infatti destinato ad alimentare il fondo di riequilibrio distribuito per la prima volta a fine maggio dal governo Berlusconi. Ai municipi sono andati 8,37 miliardi di euro (più 2,89 di compartecipazione Iva). Ma dall'anno prossimo i calcoli dovranno essere rifatti del tutto.

Francesco Cerisano

I chiarimenti delle sezioni unite della corte dei conti

I gettoni dei politici locali restano ridotti del 10%

Ad oggi, l'ammontare delle indennità e dei gettoni di presenza spettanti agli amministratori e agli organi politici delle regioni e degli enti locali, è quello in godimento alla data di entrata in vigore del dl 112/2008, vale a dire, di quell'importo rideterminato in diminuzione del 10%, dalla legge finanziaria 2006. Inoltre, rilevato che l'intera materia relativa al meccanismo di determinazione degli emolumenti è stata rivista dall'art. 5, comma 7, del dl 78/2010, la quale demanda a un successivo decreto del ministro dell'interno la revisione degli importi tabellari e che tale decreto non risulta ancora approvato, si deve ritenere ancora vigente il precedente meccanismo di determinazione dei compensi ex dm 4.8.2000. Lo hanno messo nero su bianco le sezioni riunite della Corte dei conti, nel testo della questione di massima n.1 pubblicata ieri sul sito internet istituzionale della magistratura contabile in risposta ad apposita richiesta di intervento posta dalla sezione regionale di controllo ligure, per sapere se, ai

fini della quantificazione dell'indennità di funzione degli amministratori locali e dei gettoni di presenza dei consiglieri comunali, sia tuttora vigente l'art. 1, il comma 54 della Finanziaria 2006, che ha disposto la riduzione del 10 per cento dei predetti compensi rispetto a quanto percepito dagli interessati alla data del 30 settembre 2005. Sul punto, l'indirizzo prevalente era nel senso di ritenere applicabile la normativa contenuta nella Finanziaria solo per il predetto esercizio finanziario 2006 (sezione Toscana n. 11P/2007) e ritenere la stessa comunque abrogata dall'art. 2, comma 25, della Finanziaria 2008 e dall'art. 61, comma 10, del dl n. 112/2008 (su tutte, sez. autonomie n. 6/2010). La sezione ligure, invece, sostiene l'attuale vigenza del citato art. 1, comma 54, contrariamente all'orientamento maggioritario citato, sulla considerazione che l'art. 2, comma 25 della legge finanziaria 2008 non ha modificato il comma 11 dell'art. 82 del Tuel e non ha introdotto alcun meccanismo di determinazione delle

indennità di funzione che non fosse già esistente. Lart. 1, comma 54, legge n. 266/2005 ha disposto che «per esigenze di coordinamento della finanza pubblica, indennità e gettoni di presenza sono rideterminati in diminuzione del 10% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 settembre 2005». Ora, in mancanza di un limite temporale alla vigenza della predetta disposizione, per le sezioni unite il taglio operato può ritenersi strutturale, vale a dire con un orizzonte temporale non limitato all'esercizio 2006. A ciò si aggiunge che l'art. 5, comma 7 del dl n. 78/2010 ha previsto che con decreto del ministro dell'interno, gli importi delle indennità già determinate ai sensi dell'articolo 82 Tuel dovranno essere diminuiti in diverse percentuali, con riferimento alla popolazione residente. Sulla scorta di questa normativa, le sezioni riunite ritengono che, ad oggi, l'ammontare delle indennità e dei gettoni di presenza spettanti agli amministratori e agli organi politici delle Regioni e degli enti locali, non può che essere

quello in godimento alla data di entrata in vigore del citato dl 112 del 2008, vale a dire dell'importo rideterminato in diminuzione ai sensi della legge finanziaria 2006. Posto, poi, che il decreto mininterno di rideterminazione delle indennità e dei gettoni non risulta ancora approvato, si deve ritenere ancora vigente il precedente meccanismo di determinazione dei compensi. Inoltre, le sezioni riunite hanno ritenuto che la disposizione di cui all'art. 1, comma 54 legge n. 266/2005 sia ancora vigente, in quanto «ha prodotto un effetto incisivo sul calcolo delle indennità che perdura ancora, pur non potendo incrementare i valori delle indennità così come vigenti prima della legge finanziaria 2006». Infatti, essendo il dl n. 78/2010 finalizzato al contenimento della spesa pubblica, di tale vigenza dovrà tenersi altresì conto all'atto della rideterminazione degli importi dei compensi.

Antonio G. Paladino

Le novità nel decreto legge sulle liberalizzazioni. In stand-by la riduzione a 12 anni degli studi

Spunta la riforma di Profumo

Nuovi istituti nelle caserme, aumenta l'autonomia delle scuole

Più autonomia e fondi alle scuole. Test Invalsi obbligatori, linee guida nazionali per raccordare l'istruzione con la formazione professionale regionale. E poi nuovi istituti nelle caserme dismesse della Difesa e organico funzionale per tre anni. Sono le novità che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, dovrebbero entrare nel decreto legge sulle liberalizzazioni sotto la voce semplificazione delle norme sull'organizzazione e la gestione delle scuole. Impossibile avere conferme ufficiali, dopo che le indiscrezioni sul taglio di un anno del percorso scolastico (si veda ItaliaOggi di venerdì scorso) hanno costretto il ministro Francesco Profumo a fare un passo indietro. Al momento la riduzione a 12 anni del percorso scolastico, con l'obiettivo di arrivare alla maturità a 17 anni, risulta infatti essere stata accantonata per essere destinata a un successivo provvedimento. Le Liberalizzazioni rappresentano per Profumo un veicolo importante, vista la natura di decreto legge, per ottenere in parlamento il consenso a quella che si presenta come una vera riforma della scuola. E al tempo stesso però proprio questa eccezionalità dello strumento rende più difficile per Profumo proporre modifiche che potrebbero risultare indigeste ai partiti di maggioranza e anche, tutto sommato, ai sindacati. La parola d'ordine in queste ore a viale Trastevere è: procedere con i piedi di piombo. Viste le reazioni negative delle sigle sindacali e la spaccatura del Pd (la responsabile scuola del partito, Francesca Puglisi, aveva aperto, mentre l'ex viceministro, Mariangela Bastico, chiudeva), lo sconto di un anno è stato stralciato. In pole per il decreto legge, la maggiore autonomia alle scuole. Le risorse per l'istruzione, ad esclusione di

quelle per la scuola non statale, confluiranno in soli due capitoli, il fondo per l'autonomia e quello per il personale. Nel primo, andranno tutte le risorse che ad oggi vengono date indirettamente alle scuole e che così potranno essere gestite autonomamente senza vincoli. Ogni scuola inoltre avrà un organico funzionale di durata triennale, con il quale fa fronte non solo alle esigenze ordinarie ma anche alle supplenze. Per consentire a invarianza di spesa di costituire nuove cattedre, si utilizzeranno anche gli spezzoni. Gli istituti avranno diritto poi a organici da utilizzare in rete con altre scuole per realizzare attività di recupero e di sostegno alle eccellenze, oltre che ai ragazzi diversamente abili. Lo sviluppo della rete di scuole sarà fondamentale nel progetto di Profumo a per l'interlocuzione con le autonomie locali. Il dl dovrebbe prevedere poi una

delega al ministro per riscrivere l'autonomia statutaria delle istituzioni. E per fissare direttive nazionali per il raccordo tra la scuola e la formazione professionale delle regioni. Generalizzate inoltre le prove Invalsi. Prioritaria anche l'edilizia scolastica: apertura ai privati per opere in project financing e riutilizzo di una parte del patrimonio immobiliare del demanio non più utilizzato, a partire dalle strutture militari, per far posto a nuove scuole. Resta da capire se tra le semplificazioni di Profumo troverà posto il via libera a un concorso per reclutare nuovi docenti nel 2012. L'intenzione sarebbe quella di riservare il 70% dei posti ai precari già iscritti nelle graduatorie permanenti e un 30% a giovani insegnanti, quelli che si stanno abilitando attraverso i Tfa.

Alessandra Ricciardi

IL DOSSIER. Le misure del governo/Il fisco

Tassisti, orafi e baristi quasi-poveri la fotografia dell'Italia che evade le tasse

Dentisti che guadagnano meno delle proprie infermiere. Proprietari di discoteche e centri benessere che dichiarano «povertà» assoluta. E il «popolo delle botteghe», dal droghiere al parrucchiere, dal negozio di abbigliamento alla lavanderia, che resta inchiodato ad un imponibile medio annuo di 19 mila 500 euro annui. E' la radiografia delle dichiarazioni dei redditi dei cosiddetti lavoratori autonomi che mostra un'Italia poco credibile al Fisco. E' quanto emerge dai dati del 2010 pubblicati ieri dal Dipartimento delle Finanze. Un quadro che arriva proprio mentre l'Agenzia delle entrate e la Guardia di Finanza stanno conducendo la campagna d'inverno contro l'evasione, dal blitz di Cortina alle indagini a tappeto sugli scontrini. ECCO la radiografia. Finalmente sappiamo quanto guadagnano le categorie oggi nel mirino del Fisco perché non pagano le tasse: professionisti, commercianti, artigiani, prestatori di servizi di bassa o alta qualità. Dai ricchi notai, costretti a dichiarare tutto, ai dentisti che fanno la figura degli straccioni con un reddito imponibile lordo di 47 mila e 600 euro. Questi ultimi vengono sonoramente battuti nella gara della fedeltà al fisco dai gestori di pompe funebri (48.700 euro lordi) e dagli attori (58.200 euro). Ma è il mondo del commercio che conferma luoghi comuni e solletica gli accertamenti dell'Agenzia delle entrate e dei militi delle Fiamme Gialle: l'imponibile medio lordo (cioè prima del pagamento delle tasse) della categoria è di soli 19 mila e 500 euro, più di molti commessi e dipendenti. Un mondo di ricevute fiscali che evaporano, di scontrini fiscali fantasma e di Irpef che va in fumo. Con tempestività ieri il Dipartimento delle Finanze ha snocciolato fatturato e imponibile medio di 3 milioni e mezzo di contribuenti che pagano le tasse con il sistema degli «studi di settore», una sorta di meccanismo automatico cui sono tenuti tutti i lavoratori autonomi che fanno ricavi sotto i 5 milioni, ma che tuttavia, a vedere i risultati, non sempre è in grado di dare una rappresentazione realistica della realtà. Nel popolo del lavoro autonomo e delle partite Iva spuntano situazioni paradossali, come quelle dei gestori di discoteche, dei centri benessere e dei noleggiatori di auto che nel modello unico del 2010

(relativo ai redditi dell'anno d'imposta 2009) hanno addirittura dichiarato un reddito negativo. Categorie che in media, stando a questi dati, sarebbero in «rosso». Ma al di là dei casi limite, la pancia dei contribuenti, soprattutto commercianti, propone dichiarazioni ben più magre di quanto ci si aspetterebbe: tra i 7.000 e i 14 mila euro annui di imponibile lordo (sul quale si calcolano e pagano le tasse) figurano categorie come i commercianti di abbigliamento e calzature, gli orafi, i negozi di alimentari, le agenzie di viaggio, gli albergatori, gli acconciatori, i bar. Anche i tassisti, nel mirino per via dei provvedimenti sulle liberalizzazioni, sono nella media: 14 mila e 200 euro di imponibile all'anno che proviene da un fatturato medio di 36 mila euro. Il nodo per il commercio è anche un altro, ed emerge dalla differenza tra il fatturato e il reddito imponibile: l'intera categoria dichiara in media 343 mila euro di fatturato dal quale fa emergere un imponibile medio di 19 mila e 500 euro. Significa che in mezzo c'è un utilizzo dei costi, che vengono dedotti dai ricavi, assai marcato e in qualche caso disinvolto. A fare una

figura migliore, almeno stando ai dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia, è la categoria dei professionisti, anche loro colti nel pieno di un braccio di ferro con il governo che li vorrebbe deregolamentare. In questo caso i redditi sono decisamente più alti anche se i dubbi restano. I notai si salvano: sono in prima fila, costretti da sempre a dichiarare tutto, vantano un imponibile lordo annuo di 310 mila euro. Seguono i farmacisti con 109 mila euro, i medici con 68 mila euro di imponibile lordo e i consulenti finanziari con 38 mila euro. Ma decisamente bassi sono i redditi dei dentisti: guadagnerebbero in media 47 mila e 700 euro lordi. Difficile da credere: vengono sonoramente battuti persino da attori e registi che superano i 58 mila euro. Complessivamente, tirate le somme, il bilancio dell'intero comparto del lavoro autonomo è deludente: i ricavi o compensi sono stati in media di 226 mila euro ma la media dell'imponibile è quella di modesto lavoratore dipendente: ovvero 28 mila e 400 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Petri

Bufera alla Regione Lombardia “Pagate le vacanze di Formigoni”

Cinque arresti. Ricercato l'ex assessore pdl Ponzoni

MILANO — Assessori comunali e provinciali, funzionari pubblici, imprenditori, manager della sanità, parenti di politici. E su tutti, Massimo Ponzoni, ex assessore all'Ambiente, oggi consigliere regionale e, fino a poco tempo fa, coordinatore della provincia di Monza e Brianza per il Pdl. Dopo tre anni di indagine da parte dei pm di Monza Walter Mapelli, Donata Costa e Giordano Baggio, scattano arresti e perquisizioni. Il Nucleo regionale della Guardia di Finanza esegue cinque ordinanze. Finiscono in carcere il vicepresidente della provincia di Monza e Brianza Antonino Brambilla, l'imprenditore Filippo Duzzoni, mentre è proprio Ponzoni a sfuggire all'arresto ed è al momento irreperibile. Per altri due indagati - l'ex sindaco di Giussano Gian Paolo Riva, e l'ex assessore provinciale Rosario Perri - scattano i

domicilia del consiglio regionale. Dopo quella del vice presidente del Pdl Franco Nicoli Cristiani, arrestato a novembre 2011 per corruzione. Quella del vice presidente del Pd Filippo Penati, indagato per tangenti nell'inchiesta sulla riqualificazione delle ex aree Falck a Sesto San Giovanni e dopo quella ieri di Ponzoni, consigliere segretario per il Pdl del board del Consiglio. Un bello smacco per l'istituzione che solo pochi mesi fa il suo presidente Davide Boni del Carroccio si era sbilanciato a paragonare a una Ferrari. Un nuovo colpo per l'immagine del governatore Roberto Formigoni crollato dal vertice al terzultimo posto della classifica da Ipr per il Sole 24 Ore sul gradimento dei presidenti delle regioni. A chiamarlo in causa questa volta è uno degli ex soci di Ponzoni, Sergio Pennati che parla di voti comprati, va-

canze e barche pagate sia a Ponzoni che al governatore lombardo. Formigoni nega: «Non conosco Pennati e non ho mai usufruito di vacanze o barche pagate da questi signori. In Regione non c'è né una questione politica e nemmeno morale». Ma l'opposizione di centrosinistra va all'attacco: «Devono dimettersi». L'indagine della procura di Monza è partita nel 2009 dai dissesti delle società riconducibili all'ex assessore lombardo, quello che sembrava essere l'enfant prodige del Pdl lombardo, recordman di preferenze alla tornata regionale del 2010, uno degli assessori più potenti nella giunta del secondo mandato del governatore Roberto Formigoni. Le accuse ipotizzare sono a vario titolo di bancarotta, corruzione, concussione e finanziamento illecito. Per la procura, Ponzoni è un «cacciatore d'affari

sporchi», con le società portate al fallimento utilizzate, secondo le accuse di un suo ex socio ritenute «attendibili» dal gip, per «comprare voti» nella campagne elettorali del politico, per una «spesa totale di un milione 600mila euro». Nelle carte dell'inchiesta emerge anche l'appoggio che Ponzoni avrebbe avuto nelle Regionali del 2005 da parte della 'ndrangheta, i voti e i patrimoni delle sue società utilizzati per accrescere il suo potere. Piazzando i propri uomini nelle amministrazioni locali, era possibile intervenire su importanti questioni urbanistiche come i piani di governo del territorio di Desio e Giussano, e assicurare a imprenditori a lui vicini cambi di destinazione e appalti.

Andrea Montanari